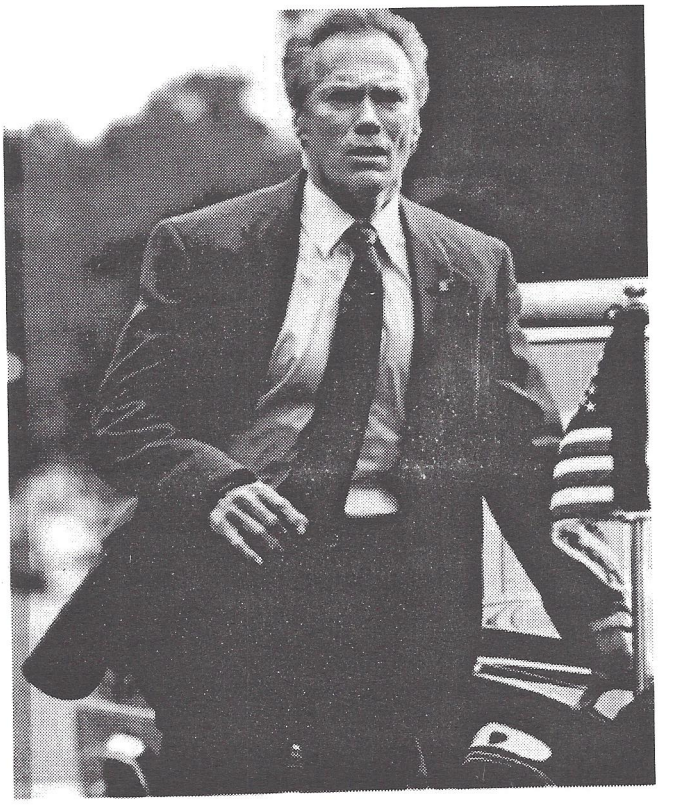
NEL CENTRO DEL MIRINO

Con "Nel centro del mirino" Clint Eastwood apre una parentesi nella sua esperienza registica, culminata con "Bird" e "Gli spietati", e torna a farsi dirigere da un altro, Wolfgang Petersen, come era stato agli inizi della sua carriera. Lo fa, però, senza interrompere la malinconica riflessione sulla memoria e sulla disgregazione degli ideali che era la cifra dominante de "Gli spietati", e che ha poi ripreso nel recentissimo "Un mondo perfetto".
Le analogie tra gli ultimi due film di Eastwood sono evidenti: l'agente dell'FBI Frank Horrigan, interpretato dallo stesso Eastwood, come i personaggi de "Gli spietati", primo fra tutti Will Munny, è un uomo ormai vecchio e stanco, perseguitato dal rimorso e dalla memoria collettiva ("sono l'unico agente in servizio a cui abbiano ucciso un presidente", dice al giovane collega). La dimensione in cui si muovono queste figure, il seguito del presidente degli Stati Uniti per l'una e un sordido paesino per l'altra, è solo apparentemente diversa perché, in mancanza di un ideale, un sogno, entrambe sono rinchiuse nella loro storia personale. Non a caso il presidente che Horrigan deve proteggere è una figura scialba, della quale si odono i vuoti discorsi retorici, ma mai una frase diretta.
Anche per Frank Horrigan, però, la sorte ha in serbo una seconda possibilità, un'occasione per riscattarsi di fronte a se stesso: Mitch Leary. La figura del killer, ex-agente della CIA, è forse la migliore invenzione del film, anche grazie alla magistrale interpretazione di John Malkovich. Leary, infatti scardina il tradizionale rapporto tra inseguitore e inseguito: è lui a braccare, metaforicamente, Horrigan, telefonandogli, mettendo a nudo la sua vita passata, insinuando che, quel giorno maledetto a Dallas, lui non abbia voluto sacrificare la sua vita per il presidente. Leary è un uomo bruciato, tradito dai suoi capi e dal Sogno Americano, e quindi affine ad Horrigan nella sua rabbiosa mancanza di un ideale a cui aggrapparsi. Anche l'attentato al presidente, in fondo, non ha alcun significato politico, è solo una vendetta personale e, soprattutto, un modo per costringere Horrigan ad ammettere che loro sono uguali, che sono il prodotto dello stesso sistema, e solo la sorte ha fatto di uno un assassino e dell'altro un poliziotto ("non trovi



strano che lo stesso governo che ha addestrato me ad uccidere abbia addestrato te a salvare?"). Solo da questo punto di vista si può comprendere perchè Leary salvi la vita a Horrigan: se morisse verrebbe a mancare l'unica persona che possa comprenderlo, che possa in qualche modo giustificarlo.
Petersen è abile nel mettere in scena l'ambiguo rapporto tra i due, fino a due terzi del film Leary e Horrigan non si trovano mai faccia a faccia, si sfiorano solamente, giocando a nascondino, mentre la sfida vera e propria si combatte a distanza: al telefono. Ne esce un film teso e vibrante pur senza la solita abbuffata di inseguimenti, sparatorie e violenza.
Peccato solamente che la sceneggiatura faccia qualche concessione di troppo alla tradizione Hollywoodiana: la love story con la bella collega, il giovane collega troppo indeciso per campare a lungo, i soliti capi miopi e presuntuosi, la CIA, etc, etc. In particolare la storia con la collega sembra appiccicata a forza, tanto che nella seconda parte del film sembra quasi che il regista se ne dimentichi.
Fra i meriti del film ci sono anche le interpretazioni di Eastwood, capace di dare vita ad un personaggio roccioso ma anche sentimentale, si pensi alla sequenza in cui Horrigan suona "As time goes by ", (solo i miti del cinema non muoiono mai), e quella di Malkovich, killer camaleontico e spietato, che spesso ruba la scena ad Eastwood diventando il vero, e unico, protagonista.
Non mancano alcune scene da antologia: su tutte, il tentativo di sesso tra Horrigan e la collega complicato dalla svestizione di tutti i marchingegni da agenti segreti. Un omaggio è d'obbligo ai tecnici degli effetti speciali per le sequenze in cui il volto di Clint Eastwood compare nei filmati degli anni 60, e per quella in cui i computer tentano di prevedere le trasformazioni di Leary, che pur essendo sempre, inconfondibilmente, John Malkovich, non ha mai lo stesso aspetto per due scene di seguito.

Il cast tecnico: Regia: Wolfgang Petersen. Sceneggiatura: Jeff McGuire. Direttore della fotografia: John Bailey. Direzione artistica: Lilly Kilvert. Montaggio: Anne V. Coates. Musica: Ennio Morricone. Produzione: Jeft Apple. Origine: Usa. Distribuzione: Columbia Tri Star Films Italia. Durata: 2 h e 3'.

Gli Interpreti: Clint Eastwood (Frank Horrigan), John Malkovich (Mitch Leary), Rene Russo (Lilly Raines), Dylan McDermott (AI D'Andrea), Gary Cole (Bill Watts).

La trama: L'agente dei Servizi Segreti Frank Horrigan a un passo dalla pensione, pensa ancora al fallimento del suo primo incarico, la protezione del Presidente John Kennedy nel fatidico novembre 1963. Trent'anni più tardi, si troverà ancora in circostanze simili. Compiendo il solito giro di controlli in vista della campagna elettorale dell'attuale Presidente, Horrigan scopre che un assassino di protessione è da tempo sulle tracce del primo cittadino degli Stati Uniti. Tra l'anziano agente e l'astutissimo killer inizia così un duello mozzafiato.

Il regista: Woltgang Petersen è nato a Emden (Germania) nel 1941. Il suo approccio alla regia televisiva avviene nel 1970, grazie alla serie di thriller intitolata «Tatort». Tre anni più tardi Petersen esordisce sul grande schermo con «One of Us Two». Tra i suoi lavori di maggior successo ricordiamo:«U-Boot 96» (Das Boot,1981) e« La storia infinita», (The Neverending Story, 1984), dal best-seller di Michael Ende.